DEBUTTO SUL VIDEO CON UNA SERIE DI TELEFILM

La docile risata di Fernandel

A Parigi Fernandel nelle vesti di clown ritorna al teatro dopo venti anni di assenza e 113 film

Tino Ranieri

Sei farse girate espressamente per il piccolo schermo in coproduzione televisiva italo-francese, regista Camillo Mastrocinque, richiamano in servizio Fernand Joseph Desiré Contardin, in arte Fernandel, un comico la cui attività cinematografica si era andata un po' diradando negli ultimi tempi. Proprio in questi giorni l'attore ha fatto ritorno anche al teatro di prosa dopo una sosta di vent'anni, interpretando al *Variétés* di Parigi la parte di un clown nella commedia poliziesca «Freddy» di Robert Thomas. Sono le conferme di un'operosità ancora vivace, ma al tempo stesso gli indizi di un declino (e forse di una scontentezza) di fronte a una lunghissima carriera nel cinema durante la quale la popolarità *non è andata quasi mai d'accordo* con un preciso interesse artistico. Ma riusciranno i canovacci televisivi a rinverdire la comicità di Fernandel o non ne daranno piuttosto una specie di seconda versione composta insieme dalle cattive abitudini dell'attore e dalle *cattive abitudini della TV*? Forse per una terza giovinezza di Fernandel è comunque troppo tardi. Certo la sede televisiva, il modo scelto, l'équipe incaricata sembrano tra i meno idonei a trarre dall'iniziativa l'unica utilità ch'essa poteva offrire, e cioè la dimostrazione che esiste anche un Fernandel diverso, lontano dalle macchiette in serie, dalla buffoneria banale e dall'*invadenza tipo carosello*, insomma dal Fernandel così come lo conosce il pubblico più giovane, specialmente in Italia.

Quest'altro Fernandel senza dubbio esiste o è esistito, anche se si tratta d'un cinema di ieri e d'avantieri. Non stiamo parlando di un *grandissimo comico*, nel vivaio provenzale da cui è nato altri attori di formazione dialettale, a cominciare da Charpin per finire al geniale Raimu, lo sopravanzavano di molte lunghezze, ma è sicuro che nei suoi quarant'anni di cinema alcune occasioni importanti non gli sono *mancate*. Il professionismo troppo corrivo di Fernandel ha fatto sì che restassero isolate e lo ha travolto nel mare della facile allegria. Come sempre — ma nel cinema comico gli esempi sarebbero più copiosi che altrove — la quantità ha avvilito la qualità. Si è voluto che la maschera si ripetesse all'infinito, l'attore stesso ha inteso giustificarsi con il vecchio alibi che «far *ridere*» *è già una missione*. Ma sappiamo bene quanto questa generica dichiarazione possa essere ambigua e come nel mondo dello spettacolo il divo «popolare» possa operare senza un reale contatto con il pubblico popolare, a volte addirittura ignorandolo.

Fernandel aveva già un decennio di attività nella rivista e nell'operetta a Parigi (si era specializzato in parti di militare tanto con accento meridionale, una macchietta dura a morire) quando il commediografo e regista suo conterraneo Marcel Pagnol lo volle in uno dei *film d'ambiente marsigliese* che stava preparando: «Angèle» (1934). Fu una specie di ritorno a casa, nel clima tra mare e campagna che Pagnol sapeva evocare così bene, per Fernandel un invito a ritrovare la propria autenticità paesana tra personaggi dimessi e realisticamente impostati. «Angèle», che era un film serio — una «commedia drammatica» — resta a tutt'oggi uno dei suoi saggi maggiori. Ma ben presto i produttori parigini ripresero il sopravvento. Ecco Fernandel commesso viaggiatore, campione ciclista al Vel d'Hiv, suonatore di clarino, aviatore. La routine tipica della comica in serie, lo sketch da varietà travasato pari pari sul*lo schermo. Il film che lo consacrò* al successo fu nel '37 «Francesco I», il sogno di un poveraccio che dormendo si ritrova tra fasti e nequizie del secolo decimosesto. Pere una montagna di soldi. Era un brutto film.

● L'alibi del «far ridere» ● Un attore spesso sprecato ●

Di quando in quando un regista di miglior lignaggio gli dava una scrollata. Fernandel era stato con Jean Renoir in «On purge bebè», dove aveva impersonato incredibile a pensarci un giovane seduttore. Julien Duvivier lo infilò nel '37 in «Carnet di ballo».

L'altra fase interessante viene sul versante degli anni '50. Richard Pottier e Henri Verneuil sperimentano Fernandel in due film drammatici, «Solo Dio può giudicare» e «Frutto proibito»: quest'ultimo dirittura figuriamoci addirittura di un dramma psicologico di Georges Simenon. Liberiamo Fernandel supera la prova con scioltezza entrambe le volte, mettendoci tutto l'impegno. E il pubblico lo blocca. Quando un attore cede troppo a lungo alla pigrizia d'un cliché, lo spettatore lo castiga *opponendo* gli la propria. Bisogna tornare in fretta a «fa ridere», pena l'insuccesso. Una lunga, eterna, docile risata. Così lunga che se ne son dimenticate le ragioni.

Docile sì, perché quando si ride indocilmente, col sogghigno della rivolta e dell'ironia, il pubblico può drizzare gli orecchi, ma si allarma invece la censura. Alludiamo qui al capolavoro di Fernandel, un film tanto bello quanto poco conosciuto. Risale al 1951 e s'intitola «L'albergo rosso». L'aveva diretto Claude Autant-Lara, il regista di «Le rouge et le noir», «Il diavolo in corpo», «Non uccidere». Per la violenta satira anticlericale *aveva avuto dei guai in Francia ed era* giunto in Italia — col titolo «Arriva fra Cristoforo» — tagliato fino all'incomprensibilità, ma il fratacchione animato da Fernandel, ingordo, sensuale e ammiccante al centro d'una rete di intrighi e di balordaggini, e finalmente una grandissima invenzione ben degna d'appartenere ad una illuminata corrente dell'intelligenza francese.

Ma poi Fernandel fa ammenda: se un «religioso» anticonformista è il vertice della sua galleria di personaggi, un altro anticonformista solo in apparenza lo ricaccia nel compromesso del qualunquismo cinematografico e prospera sul pubblico di bocca buona instaurando *un astratto dialogo tra l'incredibile* e l'impossibile. Si parla, è chiaro, del lungo ciclo don Camillo-Peppone prodotto pernicioso d'una stagione miserevole del cinema italiano. Le fiabe fluviali di don Camillo, industriose pacioccone, parlata emiliana, attori socievoli, tutta la *minutaglia della comicità* campestre e le lotte politiche della bassa (già storia) usate nel concetto come una vera d'amore. I «don Camillo» sono l'attestazione di una mortificazione organica e di un bisogno di simpatia che è una vera fame che il cinema italiano vuol soddisfare a ogni costo. Ridiamo e usiamo dalla crisi è il motto degli «anni facili».

Il cinema da allora si è riscattato. E Fernandel?

Libri per i ragazzi

Giorgio Bini

I ragazzi associano facilmente del resto imitati in ciò dagli adulti le feste natalizie ai doni e si aspettano che gli adulti li esaudiscano nelle loro aspettative. Se la preferenza va di solito ai giocattoli, vi sono anche coloro che abituati dalla famiglia o da esperienze scolastiche felici hanno cominciato ad apprezzare la lettura e perciò poiché leggere è per loro un fatto piacevole *si aspettano anche dei libri* o quanto meno non restano delusi se ne ricevono. Di ciò bisogna approfittare per intervenire educativamente (con un particolare tipo d'intervento educativo, perché anche il giocattolo educa se è concepito in modo giusto). Certi insegnanti che presentano agli alunni liste di volumi scelti intelligentemente suggerendone l'acquisto per *lo più dopo un po' se ne vedono* portare a scuola parecchi da leggere tutti insieme. Anche dal punto di vista economico regalare libri non comporta una spesa eccessiva, specialmente se non ci si lascia tentare e dalla copertina vistosa e dalla legatura elegante, ma si bada al contenuto.

Certo non tutte le famiglie possono permettersi neanche la spesa *necessaria per comperare qualche* libro. Bisogna che quelli che possono spendere ne tengano conto ed invitino i loro ragazzi a prestare i libri agli amici, a metterli a disposizione della classe, a «socializzarli», senza preoccuparsi eccessivamente se si sciupeianno un po'.

Ma la scelta d'un libro non è sempre facile e c'è il pericolo che si finisca col comperare il solito «Cuore» di De Amicis.

La scelta delle letture per i ragazzi è un fatto importante, che può influire sul loro gusto e determinare antipatie o simpatie per la lettura con tutti i riflessi culturali che ciò comporta. Vediamo quindi di dare qualche indicazione scegliendo fra la produzione recente opere che non costino troppo, meritino d'essere lette e non deludano i ragazzi.

Di Gianni Rodari, lo scrittore per ragazzi (dai sette agli undici dodici anni) che certamente piace a tutti perché ha trovato la formula giusta per rivolgersi ai suoi lettori «facendoli stare al gioco», Einaudi ha pubblicato le *Favole al telefono* (L. 2000), le *Filastrocche in cielo e in terra* (L. 3000), *Il libro degli errori* (L. 2000), *Il pianeta degli alberi di Natale* (L. 2000), *La torta in cielo* (L. 2000), Mursia il gustosissimo *Castello di carte* e *Gip nel televisore* (quest'ultimo lire 900), gli Editori Riuniti *La freccia azzurra* (L. 3000) ed ora ripubblicano il suo primo romanzo uscito tanti anni fa sul «Pioniere» e in volume *Le avventure di Cipollino* (L. 2500), uno dei libri italiani più tradotti e più letti all'estero, a cui è lecito augurare un successo pari a quello incontrato dalle altre opere.

Mondadori ripubblica le *Fiabe italiane* raccolte da Italo Calvino uscite nel 1956, adatte per giovani e giovanissimi, ma non solo per loro. Escono negli «Oscar» (due volumi, *1600 lire*).

Per i ragazzi che sono nelle ultime classi delle elementari o che già frequentano la media, un regalo indovinato può essere rappresentato da libri che siano interessanti indipendentemente da un possibile uso scolastico, ma che al tem*po stesso possano essere adoperati* con profitto specie nella scuola media, sia per fare ricerche, sia semplicemente per ampliare le loro conoscenze. Veramente adatta a questo scopo per ragioni di prezzo, per la competenza degli autori, per il metodo che favorisce l'attività del lettore, per l'uso abbondantissimo di citazioni di scrittori tra i più validi, per le indicazioni metodologiche utilizzabili oltre che dagli insegnanti anche da adulti volenterosi, per le bibliografie, la collana «La ricerca» dell'editore Loescher, giunta al 48° volume per un totale di oltre 3200 pagine, ad un prezzo medio abbastanza accessibile di 550 lire per volume (possono essere acquistati separatamente o *a gruppi di dodici in cofanetto*).

Tratta di storia, non però alla maniera solita istituzionale, ma di storia del costume, della tecnica, dell'urbanistica, dei rapporti umani, delle dottrine politiche; vede la geografia come studio degli aspetti ambientali, in rapporto quindi all'uomo, alle risorse, ai sistemi ecologici; e poi affronta problemi affascinanti e aspetti fondamentali della *matematica, della fisica, della* biologia.

Qualche titolo delle varie sezioni (gli altri possono essere ritrovati scorrendo l'ultima pagina di copertina che li elenca tutti): M. Capitoli *La formazione dei centri urbani in Italia*, P. Doneddu *La produzione mineraria in Italia*, L. Tornatore *Alle origini degli Stati Uniti d'America*, A. Frugoni *Storia della guerra*, G. Nangeroni *Il clima*, F. Di Tondo *La seconda guerra mondiale*, G. Barbieri *La nascita della grande industria in Europa*, M. A. Belasio *Il petrolio*, R. Rinaldi Carini *La carta e la stampa*.

Se un gruppo di ragazzi e i loro genitori si mettessero d'accordo potrebbero *comperare* ciascuno un certo numero di volumi e formare una specie di biblioteca di gruppo *da leggere scambiandosi le* opere e utilizzandole per un lavoro collegiale di ricerca in funzione scolastica e no. Ci sono ragazzi più o meno amanti della lettura. Se i divoratori di libri non costituiscono un problema nel senso che stiano a leggere nel momento in cui sarebbe giusto che andassero a giocare e a far del chiasso, potrebbero utilmente «contagiare» *gli altri*.

« VERTICI DEMOCRATICI »
E' come un olimpiade
la tua democrazia
la maggioranza viene
esclusa in batteria

« VALUTATI DIECI MILIARDI I DUEMILA MORTI DEL VAJONT »
Costano poco i morti
se sono poveri
gente che da viva
era stimata meno
di un goal di Riva

« IL CIRCO RUMOR »
Anime vecchie e pigre
accarezzano la tigre
della contestazione
offrendo bocconi
di carne e bottoni

« RITRATTO DI CARIGLIA »
Una faccia compatta
per un'anima piccola
ma soddisfatta

« Dopo aver rivisto "SALVATORE GIULIANO" »
« Gradisce un caffè ? »
« Grazie onorevole
non sono nessuno
ma preferisco il digiuno »

« PROVERBIO MINISTERIALE »
Morire per la causa
tutta una vita onora
ma servirla da ministro
è meglio ancora

« INTIMITA DEL MINISTRO »
Cosa fa il ministro
nell'intimità familiare ?
insegna ai figli
a fare le addizioni
e a dare alla stampa
caute dichiarazioni

e.

Malattia e reddito

Laura Conti

Le statistiche americane sul carcinoma gastrico rivelano dati che dal punto di vista sociologico appaiono molto interessanti: la mortalità per cancro dello stomaco è più alta fra la popolazione di colore che fra la popolazione bianca, e all'interno della popolazione bianca è più alta fra gli immigrati che fra i nati in America. Di qui viene una prima indicazione di massima circa la correlazione che esiste fra la mortalità per cancro gastrico e il basso tenore di vita.

Se poi l'indagine viene svolta nel tempo, seguendo lo svolgimento storico degli indici di correlazione fra l'incidenza del tumore gastrico e il livello di reddito, si mette in evidenza un altro dato molto interessante: in trent'anni la mortalità per carcinoma dello stomaco si è ridotta, negli Stati Uniti, di più del cinquanta per cento: da 29 per centomila abitanti nel 1930 e scesa a 12,6 nel 1963 e attualmente si aggira intorno a 10, ma questa di*minuzione non è stata omogenea* in tutti gli strati sociali: si è avuto un miglioramento molto più netto in quei gruppi sociali che già inizialmente apparivano favoriti e un *miglioramento molto inferiore* in quei gruppi sociali che invece inizialmente apparivano maggiormente colpiti. Sicché si può vedere confermata anche sotto questa particolare angolatura, una tendenza della società statunitense già ravvisata in altri studi: a sottolineare e accentuare le differenze di tenore di vita. Il rapporto fra il *vello di reddito e incidenza del tu*more gastrico potrebbe dipendere dalla dieta: l'abbondanza di latte, uova, carne, legato fornendo un ricco apporto di vitamina B1 e di vitamina B12 fornirebbe una certa quantità di fattori protettivi.

Anche se si considera il problema da un punto di vista più vasto, se cioè si confronta l'incidenza del tumore dello stomaco nei diversi paesi del mondo, si giunge a risultati analoghi: di fronte all'incidenza di 10 su 100 mila negli Stati Uniti sta l'incidenza di 32 su 100 mila in Italia e di 100 su 100 mila *in Giappone (ed è infatti ben noto* che gli alimenti di origine animale che scarseggiano nella razione alimentare italiana scarseggiano in maniera addirittura drammatica nella razione alimentare giapponese). Tuttavia la coincidenza dei risultati delle indagini statistiche dipende anche dalla dimensione degli ambiti di indagine messi a confronto: se il confronto avviene all'interno della società americana si giunge — come si è visto — a individuare una correlazione fra l'incidenza del carcinoma gastrico e i livelli di reddito, e a un risultato analogo si perviene se si mettono a confronto le popolazioni america*na, italiana e giapponese; ma se i* medesimi metodi di confronto si applicano all'interno della popolazione italiana i risultati cambiano: la Campania, le Puglie e la Calabria, che sono regioni a reddito basso, sono anche quelle che mostrano la più bassa mortalità per cancro dello stomaco.

Evidentemente i fattori dietetici non sono i soli fattori che entrano in gioco, ma si devono prendere in esame anche altri fattori. Un dato interessante che può chiarire le contraddizioni sin qui rivelate è che il cancro dello stoma*co è quasi sconosciuto in Egitto* e in Persia, paesi nei quali non è certo l'abbondanza di alimenti di origine animale a esercitare una funzione protettiva, e d'altronde è molto frequente fra gli esquimesi, e in particolare tra le donne (che invece negli altri popoli vi sono *meno soggette degli uomini*), mentre la dieta esquimese è ricchissima di alimenti animali.

I risultati apparentemente contrastanti sembrano delineare l'incidenza di un duplice ordine di fattori causali: da una parte fattori dietetici, dall'altra fattori climatici, o per l'incidenza diretta del clima o per le sue conseguenze indirette, cioè per la presenza nell'ambiente di ceneri, fumi, residui di combustione, così che nei paesi freddi l'abbondanza di alimenti di origine animale nella razione alimentare sembra acquistare maggiore importanza protettiva di quanta ne abbia nei paesi caldi.

La «pillola» in URSS

Qualche tempo fa ho letto nei «colloqui» un interessante nota informativa di Loris Gallico sul controllo delle nascite in Algeria. Su questo stesso problema desidererei avere notizie dai corrispondenti dell'Unità in Unione Sovietica.

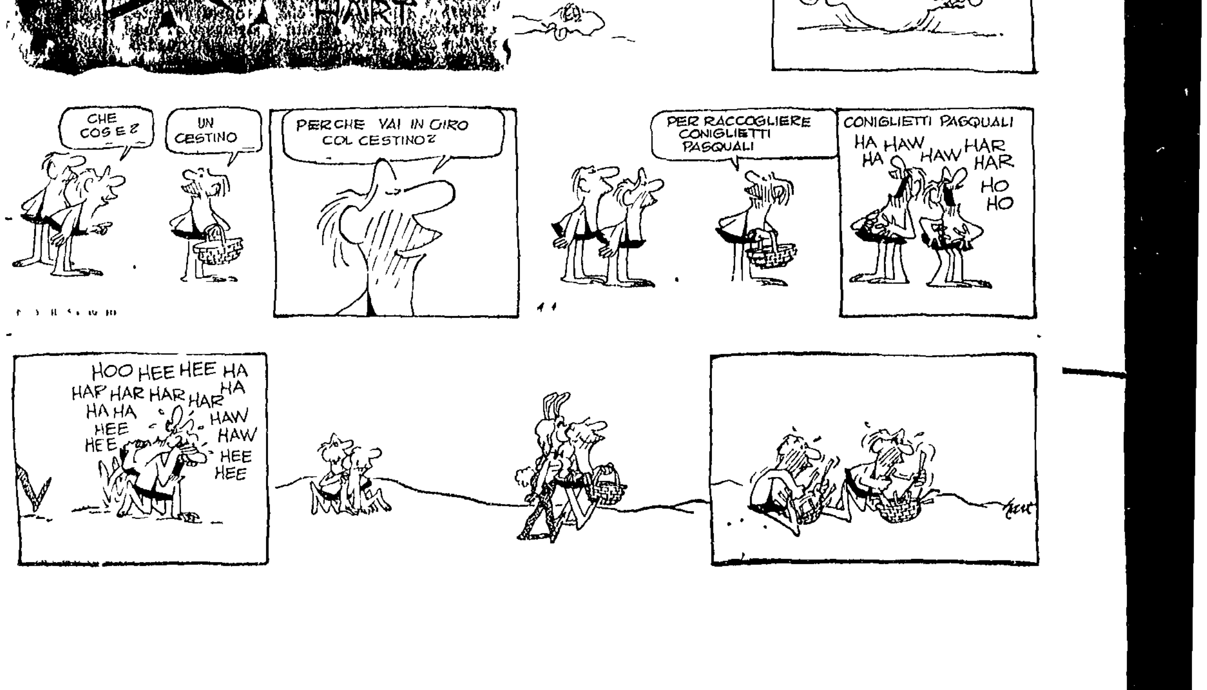
Mariano Romanini (Ancona)

risponde

Enzo Roggi

Boom degli anticoncezionali anche in Unione Sovietica, ma — a differenza che in Italia — senza trucchi e sotterfugi.

Ne riferisce il ministro della Sanità in persona, il professor Petrovski, che ha scritto una lettera informativa alla *Literaturnaia Gazeta* a seguito del dibattito che la rivista aveva ospitato tempo fa (e su cui abbiamo informato i nostri lettori) a proposito dei problemi legislativi, produttivi e sanitari della «libertà di concezione». Egli scrive che *da quando è stato abolito* il decreto che proibiva gli aborti non connessi a ragioni patologiche le istituzioni sanitarie svolgono un gran lavoro volto a ridurre i casi di interruzione delle gravidanze involontarie, nel senso di prevenire questo tipo di gravidanza. C'è stato un aumento della produzione di mezzi anticoncezionali, c'è stata una maggiore diffusione di pubbli*cazioni di igiene sessuale, e c'è sta*ta l'adozione di nuove forme di educazione sanitaria di massa.

Gli anticoncezionali vengono esposti ovunque sia lecito e la loro vendita è libera nelle farmacie e negli appositi consultori femminili. Il ministero della Sanità e l'istituto di ricerche ostetriche e ginecologiche che hanno organizzato speciali laboratori per i mezzi anticoncezionali. Tenendo presente l'esperienza straniera anche nell'URSS sono stati sperimentati clinicamente farmaci ormonali ed altri mezzi. Recentemente il ministero della Sanità ha discusso i risultati degli esperimenti clinici. E stata avviata la produzione di anticoncezionali uterini: ne sono già stati commercializzati trecentomila e alla fine dello anno verrà superato il milione.

Il ministro esprime l'opinione che anche i mezzi anticoncezionali di tipo tradizionale, cioè non ormonale, abbiano mostrato un alto grado di efficacia mentre per quanto riguarda i farmaci ormonali almeno nel prossimo periodo essi non prevarranno sul mercato dato che si registrano ancora spiacevoli fenomeni secondari i quali alle volte comportano anche gravi complica*zioni. Comunque nessun ostacolo* viene frapposto dagli organi pubblici alla più ampia diffusione possibile dei mezzi fisici tradizionali e di quelli ormonali che abbiano dimostrato il minore grado di pericolosità.